

editoriale

Questo numero propone come *focus* un contributo di Roberto Esposito, un tema di lavoro già apparso nella nostra Rivista in versione cartacea: “Narrare il Gruppo” nel 2005, edita da Armando, Roma. Perché lo riproponiamo seppur modificato e chiaramente aggiornato? Perché rileggendo il contributo ci è parso importante riproporlo ad un pubblico più vasto come permette ormai lo strumento digitale; da quanto ci risulta, il pensiero di Esposito, apprezzato anche da un pubblico internazionale, per la sua acuta ipotesi di lavoro che affronta i temi dell’identità e della biopolitica, rappresenta un punto di vista molto interessante che crediamo giusto diffondere il più possibile. Veniamo ora al contenuto. L’Autore parte da una terminologia che comunemente siamo abituati a scorgere nelle parole dei medici e dei biologi, come immunità per ritrovarci nel linguaggio psicologico, giuridico e filosofico. Come afferma Esposito il termine immunità rintracciato nella scienza medica può essere traslato metaforicamente nella scienza giuridica, psicologica, sociologica ed economica. Nel linguaggio medico “immunità” sta per protezione nei confronti di una malattia infettiva; mentre nel lessico giuridico rappresenta una sorta di intoccabilità di qualcuno da parte della legge. Secondo l’autore l’immunità si può leggere come il contrario, il rovescio, della comunità. Entrambi i vocaboli, infatti derivano dal termine latino *munus* - che significa “dono” o “ufficio”, “obbligo” - ma l’uno, la *communitas*, in senso affermativo, e l’altro, l’*immunitas*, in senso negativo. Nel lavoro le tesi di fondo sono essenzialmente due. La prima presenta un percorso sull’esigenza di esenzione o di protezione. Mentre la seconda sviluppa l’idea che l’immunità, necessaria a proteggere la nostra vita, se portata oltre una certa soglia, finisce per negarla.

Segue la sezione *gruppi nel sociale* con il contributo di Paolo Palmeri che tratta dei *conflitti interculturali* e ci ricorda come sia definitivamente tramontata “l’idea di un progetto illuminista e di una repubblica universale popolata da cittadini universali”, infatti, sostiene l’autore accade che le grandi teorizzazioni sociali, ovvero quei concentrati integrativi e totalizzanti che definivano i settori della nostra conoscenza pratica e politica, vanno sgretolandosi ponendoci di fronte a nuove prospettive. Lo stesso accade per concetti quali, *etnia*, *identità* ma anche *ideologia*, *nazione* o *Stato* che vanno assumendo altri significati che richiedono un nuovo approfondimento. L’autore cita Geertz quando osserva che da quando la rigida contrapposizione tra “Est” e “Ovest” è caduta, ci appare in tutta la sua chiarezza quanto fosse stata dominante la prospettiva etnocentrica che sosteneva questa contrapposizione. Come ci ricorda la politica del secolo scorso qualsiasi posto nel mondo era sempre individuabile in rapporto all’uno o all’altro dei blocchi: da una parte Mosca, dall’altra Washington. Così come le teorie sociali potevano essere classificate ideologicamente come appartenenti all’uno o all’altro dei blocchi. Ma con la rotazione dell’asse di riferimento

editoriale

dalla polarità ideologica “Est-Ovest” a quella economico-culturale “Nord-Sud”, si propongono nuove forme di aggregati politici, nuove differenti ramificazioni e, allo stesso tempo, prospettive socio-culturali innovative ed eterogenee che impongono una revisione delle vecchie idee e dei vecchi concetti.

Sempre nella stessa sezione abbiamo il lavoro di Paolo Licari dal titolo “*Comunicazione e orientamento nei servizi socio-sanitari?*” che propone un approfondimento sui temi della comunicazione umana e va a rintracciare gli elementi essenziali della comunicazione ambientale nel rapporto fra significante e significato e nei segni grafici, in particolare nei pittogrammi. Affronta il significato delle forme, il ruolo dei colori e dei volumi che andranno a costituire le caratteristiche proprie di un progetto di segnaletica, ma anche ciò che definisce un concetto o la sua utilizzazione che, nel nostro caso, costituirà l’originalità e la specificità della comunicazione di una specifica struttura organizzata.

Nella comunicazione ambientale, infatti, le parole, i segni, le immagini e i simboli sono gli elementi principali che, debitamente organizzati, vanno a costituire il linguaggio di una struttura, al quale corrispondono delle regole codificate la cui applicazione, riconoscimento e rispetto, condurrà alla decodificazione di messaggi significativi che permetteranno un migliore orientamento degli utenti, nello spazio sanitario, quando essi si trovano a richiedere una prestazione medica.

Segue la sezione clinica con il lavoro di Ruvolo, Cicero, Di Stefano, Falgares e Picone che riporta una esperienza di formazione degli operatori che si occupano di pazienti terminali, attraverso l’esperienza del gruppo allargato.

Con questo lavoro gli autori descrivono le caratteristiche, i principali processi e gli esiti del gruppo allargato utilizzato per scopi formativi, rivolto a medici e infermieri di una struttura pubblica operanti nell’area delle cure palliative. La teoria e la metodologia che supportano l’intervento sono derivate dall’elaborazione teorica gruppo-analitica che consente di prestare particolare attenzione alle dinamiche emotive, istituzionali e organizzative che si presentano all’interno del *large-group*.

Sempre nella sezione clinica troviamo il testo di Angioi, Olivo, Rosini, Sgambelluri, Sinatora, dal titolo “*Il training di group narrato. Analisi dei significati emergenti dai resoconti dei alcuni partecipanti?*”. Nel lavoro si sviluppano alcune considerazioni inerenti al T-group che ha avuto la sua massima espressione negli anni ’70. Lo studio riporta il processo gruppale di un’esperienza e dei suoi vissuti emotivi. A questo scopo la narrazione dei partecipanti analizzata tramite il software t-lab ha fatto emergere, dai testi trascritti, significativi vissuti di cambiamento. Questo lavoro conferma alcuni studi sugli apprendimenti rispetto ai vissuti di “cambiamento” legati alla variabile età.

La sezione clinica ospita, inoltre, un contributo di Elena Faccio e Mara Olocco dal titolo “*Il sé (anche patologico) come l’effetto di una scena rappresentata: il contributo dell’attività teatrale al cambiamento nella clinica dei disturbi alimentari?*”, che propone una interessante rassegna teorica e un originale studio esplorativo sul rapporto tra attività teatrale e rappresentazioni di sé. Le Autrici, partendo dall’assunto che realtà e identità sono processi che si rinnovano costantemente nell’interazione, considerano che ciascuno agisce e produce intenzionalmente sé stesso in forma situata, a seconda delle diffe-

Giuseppe Licari

renti interazioni e dei diversi ruoli che va ad assumere. In tal senso, continuano le Autrici, anche la cosiddetta “patologia” potrebbe essere letta come una tra le possibili rappresentazioni di sé e, in quanto tale, potrebbe modificarsi attraverso la proposta e l’esercizio di ruoli differenti. L’attività teatrale viene intesa come esplorazione dei sé possibili rivelando enormi potenzialità per i temi della clinica e del cambiamento.

In *note* ricordiamo il contributo assai interessante di Fausto Rossano e Paola Russo dal titolo “*Ripensiamo le nostre pratiche... sulla relazione terapeutica e le dinamiche profonde dell’ascolto*”. Uno scritto che si interroga sul significato profondo dell’ascolto e sulla necessità di valorizzarlo ancora di più nei momenti terapeutici.

Mentre *note sul cinema* presente un lavoro dal titolo “*Io, l’altro*”, sviluppato da Palù. L’Autrice sottolinea come *Io, l’altro* sia un esempio di cinema *minimal*, girato con un budget limitato rispetto allo standard abituale e che, al di là del valore estetico dell’opera, ci dimostra chiaramente come le idee spesso riescano ad esprimersi ben al di là dei mezzi economici.

In *interventi* ospitiamo un lavoro di Patrizia Patrizi, Eugenio De Gregorio, Anna Bussu che tratta del concetto di “*carriera*” nella ricerca sociale e psicologica da un versante interno-soggettivo, in riferimento al miglioramento dello status, ai riconoscimenti e alle gratificazioni, ai benefici e alle responsabilità associate alle posizioni più elevate, al prestigio e al potere, alle relazioni tra tali dimensioni e la personalità dal titolo “*La politica si racconta: la costruzione narrativa della carriera nelle amministrazioni locali. Un’indagine qualitativa svolta in Sardegna*”.

GIUSEPPE LICARI